



Lev Tolstoj Lo scrittore in età avanzata in giardino con la famiglia

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Tatjana Suchotina era bambina quando il grande nonno fuggì rocambolescamente da Jasnaja Poljana, la tenuta nel governatorato di Tula dove aveva trascorso la sua vita adulta, per andare a morire nella sperduta stazione di Astapovo. Esiste un racconto inedito della nipotina che precede di qualche mese la fuga. Bambina viziata, era a Jasnaja Poljana per festeggiare il suo onomastico. Solo il nonno, a tarda mattinata, non le aveva ancora reso omaggio. A quell'ora Tolstoj era nello studio e nessuno era autorizzato a disturbarlo, ma la bambina sapeva di potere, sfuggì agli adulti ed entrò di corsa dal nonno: «È il mio onomastico e tu non mi hai ancora fatto il regalo». Tolstoj prese dalla scrivania una scatola di colori e li regalò alla nipotina.

Vivere a 125 chilometri da Mosca non isolava Tolstoj dal mondo, Jasnaja Poljana era meta del pellegrinaggio dei grandi intellettuali dell'epoca con cui il conte si teneva in contatto epistolare, elaborando la sua visione sempre più originale e di radicale pacifismo che in-

flù, con «Dio è dentro di noi», sul Mahatma Gandhi.

Jasnaja Poljana consentiva a Tolstoj il distacco dalla mondanità moscovita, che egli dipinge in modo impareggiabile nei romanzi, per tenerlo a contatto con la natura, con i bambini e i contadini, con lo sforzo fisico e con il suo amato popolo, fonte diretta e profonda del suo non imbelles pacifismo.

Oggi Jasnaja Poljana è casa museo, luogo di studio, di seminari e di iniziative come quella che a luglio vedrà a Recanati la mostra dedicata a Leopardi e Tolstoj. I discendenti Tolstoj, sparsi nel mondo, dall'Italia, agli Stati Uniti, alla Svezia, Canada, circa 350, vi si ritrovano ogni quattro anni, per conoscersi fra loro e per tenere viva la memoria della famiglia e del grande scrittore.

La dirige Vladimir Tolstoj, bisnipote dello scrittore che domani sarà a Gorizia nell'ambito di «èStoria» con lo storico Roberto Coaloa e (domenica) con Armando Torno. Al centro dell'incontro alcuni passi inediti di *Ricredetevi*, scritto nel 1904, agli albori della guerra russo-giapponese. «Come ragni in un bicchiere», la condizione umana descritta da Tolstoj nella guerra. Pamphlet che non solo è contro la carneficina: «Di nuovo sofferenze che non servono a nessuno, di nuovo le menzo-

gne, e di nuovo l'istupidimento universale, l'imbestiarsi degli uomini...». È anche contro il razzismo e l'ipocrisia degli istruiti: «I dotti ... trattano diffusamente delle leggi delle migrazioni dei popoli, dei rapporti tra la razza gialla e quella bianca, tra il buddismo e il cristianesimo, e in base a tali loro deduzioni e considerazioni giustificano l'uccisione di uomini ...». E mostra in modo inequivocabile la matrice tolstojana della non violenza gandhiana: «io non posso agire in nessun altro mo-

do se non come esige da me Dio, e perciò io, in quanto uomo, non posso prender parte a nessuna guerra, né direttamente né per interposta persona, né dando ordini, né cooperando in qualsiasi forma, né incitando ad essa, non posso, non voglio e non lo farò».

Domandiamo a Vladimir Ilich cosa tenga insieme lo scrittore di *Guerra e pace* con il saggista religioso e pacifista. «L'idea di popolo certamente ha una grande influenza sul suo pacifismo» ed la medesima che

«TOLSTOJ INSEGNÒ IL PACIFISMO A GHANDI»

A colloquio con il bisnipote del grande scrittore, in Italia per partecipare al Festival «èStoria»